



Il Riflettere

Y	4
И	3
H	1
Θ	Δ
Z	7

C.L.I.

RIVISTA MENSILE
ORGANO UFFICIALE "A.I.A.C."

ANNO XI - N. 5 - Maggio 2012

.... in viaggio Benedetto XVI
Messico e Cuba

VISITA APOSTÓLICA
DE SU SANTIDAD
BENEDICTO XVI

A MÉXICO
Y CUBA

23-29 DE MARZO DE 2012

OREMUS PRO PONTIFICE NOSTRO BENEDICTO



Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettere"

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



Benedetto XVI in aereo per il Messico e Cuba parla ai giornalisti

Ai giornalisti in aereo Papa **Benedetto XVI** dice: "Questa visita in Messico e Cuba segue le tracce degli storici viaggi di Giovanni Paolo II in terra cubana e messicana" - "Vado per incoraggiare e per imparare, per confortare nella fede, nella speranza e nella carità" - "Dobbiamo fare il possibile contro questo male distruttivo dell'umanità e della nostra gioventù. Direi che il primo atto è annunciare Dio". Si è soffermato sul problema del narcotraffico: "E' responsabilità della Chiesa, educare le coscienze, educare alla responsabilità morale e smascherare il male. Bisogna smascherare questa idolatria del denaro che schiavizza gli uomini, smascherare queste false promesse smaschera il male, rendendo presente la bontà di Dio la sua verità". A proposito della situazione socio-politica a Cuba, il Papa ha ricordato come con la visita di **Giovanni Paolo II** di 14 anni fa sia stata "inaugurata una strada di collaborazione e dialogo, una via che esige pazienza ma che va avanti. L'ideologia marxista non risponde più alla realtà. La Chiesa vuole aiutare in spirito di dialogo per dar vita ad una società più giusta, sta sempre dalla parte della libertà", di coscienza e di religione. Riguardo poi all'impegno della nuova evangelizzazione in America Latina, ha ribadito che vanno collegati il cuore e la ragione per confrontarsi con la secolarizzazione. Il Pontefice non ha poi mancato di confermare l'impegno della Chiesa per la giustizia sociale. "La Chiesa non è un potere politico, non è un partito, ma è una realtà morale, un'autorità morale. Dunque, è responsabilità della Chiesa educare le coscienze e così creare la responsabilità necessaria; educare le coscienze sia nella sfera individuale sia nella sfera pubblica". "E questo, soprattutto perché in America Latina e altrove, presso non pochi cattolici, si riscontra una certa "schizofrenia tra morale individuale e pubblica. Nella sfera individuale, sono cattolici credenti, ma nella vita pubblica si seguono altre strade che non rispondono ai grandi valori del Vangelo che sono necessari per la fondazione di una società giusta".

Gennaro Angelo Sguro



"A.I.A.C."

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
International Association Catholic Apostolate
Presidente: Gennaro Angelo Sguro

Visitate il ns. SITO in INTERNET: www.aiac-cli.org

Il Riflettere

Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.

I numeri precedenti si possono leggere e scaricare al sito: www.aiac-cli.org - Rivista Mensile

Anno XI -N° 5 - Maggio 2012. Spedizione in Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b, Legge 662/96 - Ufficio di Napoli

Stampato internamente al computer a cura dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-
Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

ORGANO CONSULTIVO

"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE

Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Anna Giordano

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Tina Ranucci

Copertina: da Papa Wojtyla a Benedetto XVI

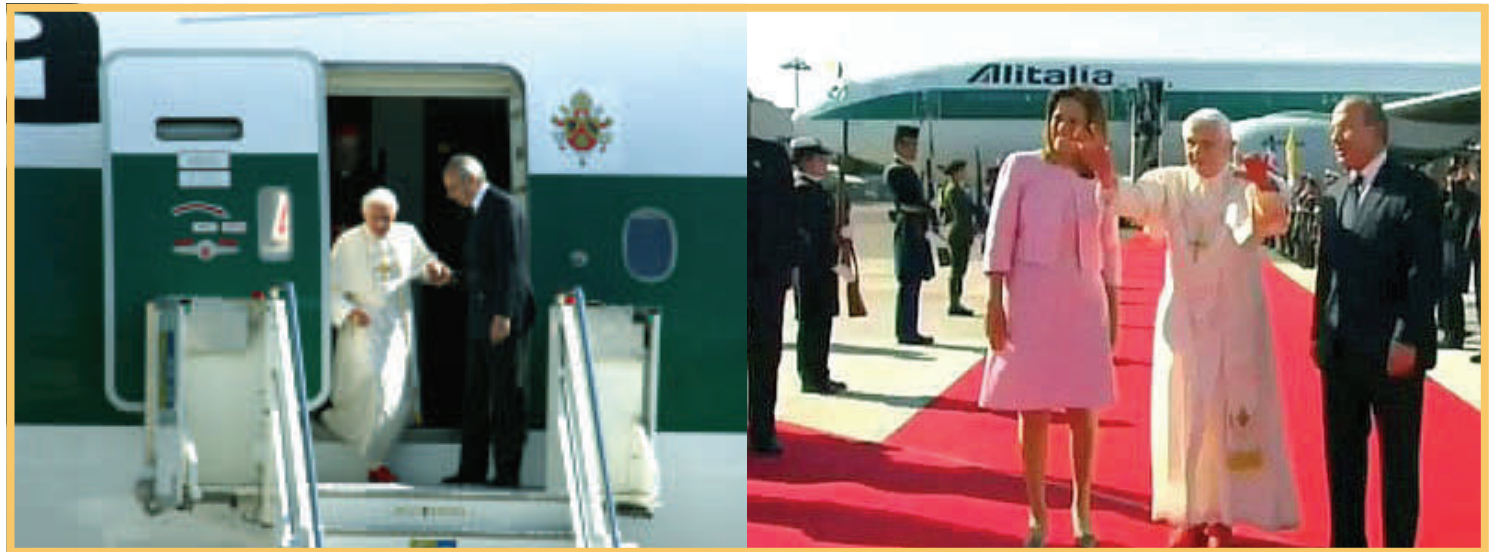
a rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:

A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126 80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990- E' vietata ogni forma di riproduzione

.... in viaggio Benedetto XVI Messico e Cuba

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

Benedetto XVI in Messico



Leon, 26 marzo 2012 - In Messico **Benedetto XVI** è stato accolto da una calda festa di popolo ed è giunto per il primo viaggio in America Latina del suo pontificato. Lungo il percorso dall'aeroporto al Colegio Miraflores, dove ha soggiornato, la gente erano arrampicati perfino sui tetti e sui cartelloni pubblicitari. Un entusiasmo popolare che ha descritto l'immensa fiducia e la speranza di cambiamento riposta dalla gente per la visita del Pontefice. Il Messico è lacerato da una estrema povertà ancora molto diffusa, oltre allo strapotere dei cartelli della droga, che ne fanno uno dei Paesi più violenti del mondo, con una media di 41 morti al giorno dovuti alle sanguinose guerre dei narcos. Non a caso in aereo che lo conduceva in Messico il Papa ha detto alla stampa presente: **«dobbiamo fare il possibile contro questo male distruttivo»** - **«il primo pensiero della Chiesa deve essere l'educazione delle coscienze - sia nell'etica individuale, sia in quella pubblica - per creare così la responsabilità necessaria»**. Un viaggio in Sud America di Benedetto XVI all'insegna della continuità con quelli del suo predecessore Giovanni Paolo II, che visitò Cuba nel 1998 e ben cinque volte il Messico. Una continuità temporale ha ricordato il Papa di essere già stato, agli inizi degli anni '90 **«nel grande Paese americano»**. L'evangelizzazione avviata con il Concilio Vaticano II ha subito un arresto, infatti c'è in atto un crescente interesse verso altre forme di fede, come le chiese pentecostali, oltre a un disinteresse dei giovani nei confronti della dottrina cattolica. Aspetti che non erano ancora tangibili al tempo dell'ultimo viaggio di Papa **Karol Wojtyła** e che ora Benedetto XVI ha affrontato. Un popolo con enormi difficoltà pur essendo la seconda comunità cattolica del mondo con circa 93 milioni di fedeli. Un viaggio dall'alto valore per la Chiesa cattolica che ha avuto un ruolo non sempre facile con il Sud America. A Leon, nello Stato messicano di Guanajuato, il pontefice ha celebrato messa assieme ai vescovi locali, dopo l'incontro con il Presidente messicano Calderon e i familiari delle vittime dei narcos. Il Papa è ripartito alla volta di Cuba dove a L'Avana lo attendono tante difficili problematiche, come la povertà, l'estesa emarginazione tra il regime castrista e la dissidenza.

Tina Ranucci

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

.... in viaggio Benedetto XVI Messico e Cuba

Fotogrammi di Benedetto XVI in Messico



.... in viaggio Benedetto XVI Messico e Cuba

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



Benedetto XVI: « Cuba abbandonati il marxismo »

Santiago di Cuba, 26 marzo 2012 - Ad accogliere **Benedetto XVI** una folla di 100 mila, il Papa ai fedeli ha ribadito che Cuba deve scegliere «nuovi modelli» - «È evidente che al giorno d'oggi l'ideologia marxista come era concepita non corrisponde più alla realtà e così non si può costituire una società, vanno trovati altri nuovi modelli con pazienza e in modo costruttivo. Questo processo richiede pazienza e decisione e vogliamo aiutarlo con spirito di dialogo per evitare traumi». Il Pontefice ha auspicato la costruzione di una società fraterna e giusta e ripetendo che «in questo senso vogliamo collaborare». «È ovvio che la Chiesa è sempre dalla parte della libertà, dalla parte della coscienza e della libertà di religione e in questo senso continueremo a portare avanti il nostro cammino». **Benedetto XVI** ha ricordato le sante parole di **Giovanni Paolo II**, nello storico viaggio del 1998 e disse: «**che Cuba si apra al mondo e il mondo si apra a Cuba**». Parole ritenute di «**assoluto valore**» ancora oggi. All'Avana nella Nunziatura apostolica della capitale cubana cordiale e intenso è stato l'incontro di Fidel Castro con Benedetto XVI, dove Castro ha chiesto: «Cosa fa un papa?», risposta del Pontefice: «È al servizio della chiesa universale». Fidel Castro, 86 anni il prossimo agosto, aveva già incontrato due volte Giovanni Paolo II nel 1996 in Vaticano e poi nel 1998 durante la storica visita di Papa Wojtyla nell'isola caraibica. L'incontro è durato circa mezz'ora e durante il colloquio erano presente la moglie di Castro, signora Dalia e soltanto verso la fine sono stati presentati al Papa i due figli di Fidel. Ma il colloquio vero e proprio è stato a due, con le domande di Fidel e le risposte del Papa, che ha riferito lui stesso il contenuto. La prima domanda ha riguardato i cambiamenti nella liturgia della chiesa, che Castro vede diversa da quando lui era giovane. Benedetto XVI ha risposto parlandogli dei viaggi, degli incontri con i popoli, del servizio alla chiesa universale. Poi Castro si è informato sulle difficoltà dei tempi attuali per l'umanità, sulle problematiche culturali, religiose e scientifiche. Il papa ha risposto parlando del tema dell'assenza di Dio e dell'importanza fondamentale del rapporto tra fede e ragione. Nel pomeriggio Benedetto XVI è arrivato a bordo della «papamobile» nella Plaza de la Revolucion dell'Avana, luogo simbolico della storia cubana, dove ha celebrato la messa conclusiva della sua visita. Il Papa è stato acclamato e applaudito dalle centinaia di migliaia di persone riunite nella sterminata piazza, teatro delle grandi adunate castriste. Presente alla messa anche il presidente cubano Raul Castro.

Anna Giordano

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

.... in viaggio Benedetto XVI Messico e Cuba



.... in viaggio Benedetto XVI Messico e Cuba

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

Santità buon compleanno!

Città del Vaticano, 16 aprile 2012 - Il Pontefice nel corso dell'omelia celebrata per il suo compleanno nella Cappella Paolina: *"Non so cosa mi attende ma la luce di Dio è più forte di ogni male". 'Mi trovo di fronte all'ultimo tratto del percorso della mia vita e non so cosa mi aspetta. So, però, che la luce di Dio c'è, che Egli è risorto, che la sua luce è più forte di ogni oscurità, che la bontà di Dio è più forte di ogni male di questo mondo"*.



L'Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
carissima Santità, all'unisono con i suoi 7 dipartimenti
Le augura un felice compleanno e lunga vita

Benedetto XVI: 16 aprile 2012



"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

.... in viaggio Benedetto XVI Messico e Cuba

Nigeria: nuova strage di cristiani con 38 vittime



Una domenica di Pasqua di cristiana preghiera si è trasformata in un vile attentato in Nigeria. Un massacro che ha colpito indifese vittime uccise anche nell'esplosione dall'autobomba posta vicino ad una chiesa a Kaduna. Secondo un poliziotto, un kamikaze a bordo di un'auto imbottita di esplosivo è stato fermato a un posto di blocco mentre si avvicinava a una chiesa. Ha quindi fatto retromarcia e si è diretto verso un altro edificio religioso, facendosi infine saltare in aria davanti a un albergo. Molti veicoli sono stati completamente distrutti e finora non è stato accertato se avessero altro esplosivo a bordo. Le bombe - secondo un soccorritore - erano state nascoste in due automezzi e sono scoppiate proprio davanti alla chiesa".

Tanto è che la maggior parte delle vittime sono conducenti di moto-taxi che aspettavano la fine della messa per portare a casa i fedeli.

Il bilancio dei due attacchi condotti dal gruppo islamico nel nord del Paese è stato di 38 morti. Resta il fatto che, nonostante le rigide misure di sicurezza adottate da esercito e polizia nigeriani proprio in vista delle festività pasquali, un'altra strage è stata compiuta. E ciò proprio mentre papa **Benedetto XVI** condannava "**i sanguinosi attentati terroristici**" compiuti contro i cristiani in numerosi Paesi, tra cui proprio la Nigeria, Paese di 160 milioni di abitanti suddivisi in misura uguale tra musulmani e cristiani. E' probabile che si sia trattato dell'ennesimo attacco del gruppo integralista islamico Boko Haram che già a Natale dell'anno scorso aveva compiuto una serie di attacchi: il più sanguinoso fece 44 morti in una chiesa della capitale federale Abuja.

Aung San Suu Kyi

Birmania: dopo l'infinita lotta per la libertà collettiva,
il partito di Suu Kyi conquista 43 seggi su 44



Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettere"

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



Era il 13 novembre del 2010 quando **Aung San Suu Kyi**, simbolo delle lotte democratiche nella Birmania dei generali aveva trascorso 15 degli ultimi 21 anni in detenzione, tornava di nuovo libera. Con il volto raggianti di felicità e commossa, si aggrappò alla cancellata rossa della sua casa sul lago per salutare la folla esortandoli con queste parole: **"adesso dobbiamo lavorare tutti insieme di comune accordo, senza parlare direttamente di politica ma facendo capire che è ora di superare le divisioni nell'opposizione, perché solo così potremo raggiungere il nostro obiettivo e quando arriverà il momento di parlare, non rimanete silenti"**.

San Suu Kyi era di nuovo libera e in Birmania tornava a farsi sentire una potente voce a sostegno della democrazia, appena una settimana dopo elezioni liquidate come una 'farsa' dalla diplomazia internazionale si riaccendeva il dibattito in Occidente sulle sanzioni ad un Paese molto ricco di risorse, con 50 milioni di abitanti (un terzo dei quali sotto la soglia di povertà) e situato in una posizione strategica, tra India e Cina. La libertà della passionaria birmana poteva dare alla giunta una qualche legittimità internazionale, dopo le elezioni del 7 novembre, le prime in 20 anni, stravinte dal Partito dello Sviluppo e della Solidarietà del premier Thein Sein. San Suu Kyi in apparenza fragile, ma in realtà caparbia e tenace nonostante i lunghi patimenti, continuava ad avere lo stesso carisma d'influenza sul popolo come nel 1990, quando aiutò la sua Lega Nazionale per la Democrazia a stravincere le elezioni, risultato peraltro ignorato dalla giunta.

Ancora oggi tenacia e caparbia ha portato al trionfo

Continua a pagina 3



"A.I.A.C."

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
International Association Catholic Apostolate
Presidente: Gennaro Angelo Sguro

Visitate il ns. SITO in INTERNET: www.aiac-cli.org

Il Riflettere

Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.

I numeri precedenti si possono leggere e scaricare al sito: www.aiac-cli.org - Rivista Mensile

Anno XI - N° 5 - Maggio 2012. Spedizione in Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b, Legge 662/96 - Ufficio di Napoli

Stampato internamente al computer a cura dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-
Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

ORGANO CONSULTIVO

"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE

Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Anna Giordano

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Tina Ranucci

Copertina Sguro: Ghandi e San Suu Kyi

a rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:

A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126
80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990-

E' vietata ogni forma di riproduzione

... in San Suu Kyi

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



San Suu Kyi

premio Nobel per la Pace del 1991



elettorale la Birmania aprendo la strada alla progressiva cancellazione delle sanzioni contro Myanmar, finora governata da una giunta militare. Il governo statunitense ha già annunciato la possibilità per gli alti funzionari di Rangoon di ottenere un visto d'entrata negli Usa, e la segretaria di stato Hillary Clinton ha confermato di voler rendere possibili gli investimenti statunitensi in Myanmar, come parte di un più ampio sforzo per modernizzare e riformare tanto l'economia quanto la politica.

Washington però non intende rimuovere del tutto le sanzioni imposte da tempo al paese asiatico. La possibilità di ottenere un visto di ingresso, infatti, resterà limitata "a funzionari con una mentalità riformista", e non sarà estesa a tutti i membri del governo. Anche l'Unione europea punta ad alleggerire le sanzioni, con una decisione che verrà presa il 23 aprile prossimo dal vertice dei ministri degli Esteri dei 27.

Ci auguriamo una Birmania libera e che presto trionfi l'autentica democrazia.

Gennaro Angelo Sguero

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in San Suu Kyi

Birmania: entusiasmo popolare 31 marzo 2012 urne aperte si vota!.



... in San Suu Kyi

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

L'esodo dei rifugiati birmani



*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in San Suu Kyi

L'esodo dei rifugiati birmani



... in San Suu Kyi

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



Aung San Suu Kyi (Breve biografia)

Aung San Suu Kyi nasce il 19 giugno 1945 a Rangoon, in Birmania. Il padre è il generale birmano Aung San, esponente di spicco del Partito Comunista Birmano e segretario del partito dal 1939 al 1941. La madre è Khin Kyi. La vita della bambina è segnata da eventi drammatici già dalla tenera età, infatti, il padre viene ucciso da alcuni oppositori politici nel 1947, dopo avere raggiunto una trattativa con il Regno Unito per l'indipendenza della Birmania. L'unico punto di riferimento della bambina è la madre che all'inizio degli anni Sessanta diventa uno dei personaggi politici più importanti del Paese, ricoprendo il ruolo di ambasciatrice birmana in India. In India è sempre vicino alla madre in occasione delle sue apparizioni politiche; inoltre qui frequenta le migliori scuole del Paese. Dal 1964 al 1967 frequenta l'Università di Oxford, in Inghilterra, dove studia economia, politica e filosofia. Alla fine degli studi accademici ottiene la laurea

in Economia, Scienze politiche e Filosofia. Due anni dopo si trasferisce a New York, dove continua i suoi studi universitari e lavora presso la sede delle Nazioni Unite della città americana. Nel 1972 conosce Micheal Harris, uno studioso della cultura tibetana e l'anno seguente lo sposa. Dal loro matrimonio nascono due bambini: Kim e Alexander. Sul finire degli anni Ottanta deve lasciare gli Stati Uniti per fare ritorno nella sua terra natale a causa del gravissimo stato di salute della madre Khin. In questo periodo il suo Paese vive degli eventi politici drammatici, poiché il generale Saw Maung ha preso in mano le redini del potere, impostando un regime dittatoriale. San Suu Kyi si rende conto che la situazione politica della Birmania è diventata insostenibile, per cui nel settembre dello stesso anno decide di fondare la Lega Nazionale per la Democrazia, che si basa sui principi della non violenza predicati dal Mahatma Gandhi. Il regime, infastidito dall'operato della donna e della sua organizzazione, decide di condannarla agli arresti domiciliari, salvo che non decidesse di lasciare la Birmania. La donna decide, però, di non accettare le provocazioni restando nel Paese. Due anni dopo si tengono le elezioni: la Lega Nazionale per la democrazia ottiene un successo elettorale schiacciante, ma il regime militare decide di riprendere il potere con la forza, non accettando la vittoria della donna che ha ottenuto un grande sostegno da parte della popolazione birmana. Nel 1991 vince il premio Nobel per la pace che, con grande generosità, utilizza per costruire nel suo Paese un sistema di istruzione e sanitario a favore del popolo. Dopo cinque anni passati agli arresti domiciliari, le viene permessa la semilibertà; in realtà non è libera di agire in autonomia, poiché non gli è permesso viaggiare in giro per il mondo. Se avesse lasciato la Birmania, infatti, il regime non gli avrebbe permesso il ritorno. In quegli anni quindi non può ricongiungersi con la famiglia e il marito e i figli non hanno il permesso di andare in Birmania per andare a farle visita. Nella seconda metà degli anni Novanta il marito è colpito da un terribile cancro. Alla moglie non è permesso di vederlo; rimane vedova nel 1999. Tre anni dopo l'ONU fa pressioni sul regime birmano, affinché conceda a San Suu Kyi una maggiore libertà. Finalmente la donna può circolare liberamente nel suo Paese. Nel 2003 però accade un evento spiacevole per la Birmania, poiché i militari, in occasione di uno spostamento della donna al fianco di molti sostenitori, decidono di sparare sulla folla uccidendo tantissime persone. Grazie alla prontezza del suo autista, San Suu Kyi riesce a salvarsi, ma di lì a poco il regime dittatoriale la costringe nuovamente agli arresti domiciliari senza alcuna ragione. Gli Stati Uniti e l'Unione Europea continuano a fare pressioni sui militari con il fine di ottenere la sua liberazione, ma i loro appelli non servono a persuadere il regime. In questo periodo le sue condizioni di salute peggiorano, per cui è sottoposta a varie cure e a vari interventi in ospedale. Dopo avere ricevuto numerose lauree honoris causa da numerose Università americane ed europee, quattro anni dopo San Suu Kyi incontra un ministro del regime che è stato nominato ad hoc. Il 6 maggio del 2008 il Congresso degli Stati Uniti la insignisce della più grande onorificenza, la Medaglia d'Onore, per l'impegno profuso nella difesa dei diritti umani. Sembra che la situazione sia favorevole alla sua liberazione, ma un episodio del 2009 altro non fa che aggravare la sua posizione. In quell'anno, infatti, un fanatico religioso americano raggiunge la casa della politica birmana, che è nuovamente costretta dal regime a prolungare gli arresti domiciliari in seguito all'accusa di essersi allontanata dalla sua abitazione durante la detenzione. Sempre nello stesso anno, con un discusso referendum popolare, i militari consolidano il loro potere nel Paese estromettendo dalla vita politica la Lega Nazionale per la Democrazia. L'11 giugno 2009 inoltre la donna viene condannata a tre anni di lavori forzati per via di un'assurda accusa di violazione della sicurezza. Dopo innumerevoli appelli fatti per la sua liberazione, San Suu Kyi è rimessa in libertà il 13 novembre 2010 potendo finalmente battersi per le rivendicazioni del suo popolo, utilizzando i precetti gandhiani della non violenza per far uscire la Birmania dalla difficile situazione in cui si trova. All'inizio del mese di aprile del 2012 viene eletta ed ottiene un seggio in parlamento dopo quindici anni di arresti domiciliari.

Tina Ranucci

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in San Suu Kyi



Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

La nostra futura speranza di Pace nel mondo è riposta nella costruzione della
Casa Mondiale della Cultura



Le Lacrime dei Poeti

Le lacrime dei poeti, come inchiostro scrivono tante pagine di amore, come colori dipingono quadri e come note compongono tante sinfonie. Le lacrime dei poeti, prima di morire, salgono in cielo per incontrare Dio, che benevolmente poi, come pioggia le rimanda per bagnare un mondo senza più speranza. Le lacrime dei poeti sono state sempre pioggia di stelle, che portano nel cuore i misteri della vita e il dolore dell'amore. Le lacrime dei poeti un giorno, salveranno il mondo.

Gennaro Angelo Sguaro

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



Il Riflettore

Y	4
E	3
H	1
@	2
Z	5

C.L.I.

RIVISTA MENSILE
ORGANO UFFICIALE "A.I.A.C."

ANNO XI -N. 5 - Maggio 2012
INSERTO

... in Sikhismo

ਅੰਮ੍ਰਿਤ ਨਾਮੁ ਪਰਮੇਸਰੁ ਤੇਰਾ ਜੋ ਸਿਮਰੈ ਸੋ ਜੀਵੈ ॥

Sikhismo



Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettore"

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



Sikhismo

Il sikhismo è una religione che conta un numero modesto di seguaci, stimato intorno ai 18 milioni. Tuttavia ha un ruolo importante in India per l'attivismo politico, economico e militare dei suoi seguaci: ad esempio l'attuale primo ministro indiano Manmohan Singh è un sikh. I sikh si riconoscono immediatamente alla vista perchè non si tagliano mai barba e capelli, raccolti ordinatamente in un turbante e anche dal nome perchè ad esso aggiungono sempre il termine singh (leone) per gli uomini e Kaur (leonessa) per le donne.

Il sikhismo nasce come religione sincretica fra islamismo e induismo, un tentativo per superare la contrapposizione religiosa e porre un freno alle guerre di religione che insanguinarono l'India per secoli. Dopo il mille infatti in India si riversarono ondate di invasioni di mussulmani di varie etnie scatenando una serie infiniti di conflitti e guerre sanguinose. Alla fine del 1400 nel Punjab, il guru Nanak fondò un nuovo culto che intendeva sintetizzare il islamismo e induismo cogliendo l'essenziale delle due religioni che, secondo la sua dottrina si potevano quindi conciliarsi mettendo fine a secoli di guerre. Ma il tentativo non ebbe esito pratico: la stragrande maggioranza dei seguaci delle due religioni rimasero fermi sulle loro posizioni e in pratica il sikhismo si pose come una terza fazione religiosa in conflitto più o meno aperto con le altre due fedi. Dopo Nanek si ebbero altri 9 guru che guidarono il movimento fino alla morte dell'ultimo avvenuto nel 1708: il loro insegnamento costituisce il credo dei sikh, termine che significa infatti discepolo.

Man mano vennero a costituire una etnia e un proprio stato in conflitto con gli altri stati ed etnie.

Continua a pagina 3



"A.I.A.C."

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
International Association Catholic Apostolate

Presidente: Gennaro Angelo Sguro

Visitate il ns. SITO in INTERNET: www.aiac-cli.org

Il Riflettere

Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.

I numeri precedenti si possono leggere e scaricare
al sito: www.aiac-cli.org - Rivista Mensile

Anno XI - N° 5 - Maggio 2012. Spedizione in
Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b,
Legge 662/96 - Ufficio di Napoli

Stampato internamente al computer a cura
dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-
Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

ORGANO CONSULTIVO

"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE

Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Anna Giordano

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Tina Ranucci

Copertina Sguro: Sikhismo

a rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:

A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126
80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990-
E' vietata ogni forma di riproduzione

... in Sikhismo

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



Gianni De Sio

Costruirono grandi templi con una architettura originale dei quali il più importante, nella loro città sacra di Amritsar : il Harmandir Sahib (tempio di Dio), noto comunemente in Occidente come Tempio d'oro. Verso la metà dell' 800 il loro stato fu assorbito dai domini inglesi e molti sikh si arruolarono nell'esercito coloniale inglese e costituirono i reparti più agguerriti e fedeli : anche quando tutti gli altri soldati indiani (indu o mussulmani) si ammutinarono nel 1857 (rivolta del aepoys) ,i sikh rimasero fedeli all'inghilterra. Al momento dell'indipendenza indiana, nel 1947, la linea di demarcazione fra lo stato mussulmano del Pakistan e quello induista dell'Unione Indiana passava per il loro territorio: la quasi totalità di quelli



che sarebbero restati nel Pakistan si rifugiò però in India. Una grave crisi dei rapporti con il resto della popolazione indiana si ebbe intorno agli anni '80. Nacque un movimento separatista di sikh. di non grande consistenza, in verità. Accadde però che i separatisti al comando di Jarnail Singh Bhindranwale inseguiti dall'esercito indiano si rifugiarono nel Tempio d'oro. L'esercito indiano confidando in una operazione rapida attaccarono i ribelli. Questi, asserragliati nel tempio resistettero accanitamente. Ne uscì una vera battaglia con più di 600 morti e una parziale distruzione del tempio stesso. La profanazione del tempio (non il separatismo) scatenò allora l'ira generale della comunità sikh.

Il primo ministro indiano Indira Gandhi non volle sostituire la guardia presidenziale composta proprio da sikh: due guardie allora la assassinarono per vendicare la profanazione. In seguito a questi fatti scoppiano disordini dappertutto fra sikh e indu nei quali persero la vita, si stima, circa 10.000 di essi. Lentamente però il conflitto si è ricomposto e attualmente il primo ministro è un sikh, proposto e sostenuto proprio dalla famiglia Gandhi che ha voluto così mostrare chela responsabilità dell'azione di alcuni di essi non va imputata a tutta la comunità. Tutta la dottrina dei sikh è contenuta nel "Adi granth" (il primo libro) compilato dai guru fondatori: esso viene venerato analogamente alla torah degli ebrei: nei templi non vi sono immagini ma il adi granth verso il quale si



mostra riverenza. Le teorie religiose dei Sikh cercano di fondere due concezioni molto diverse della divinità: quella mussulmana (analoga a quella cristiana) che vede Dio come trascendente, creatore del mondo e che resta estraneo ad esso e quella indu che invece è caratterizzata dal panteismo, dalla identificazione fra dio e mondo, dal punto di vista strettamente teorico il tentativo non è riuscito e non poteva riuscire. Si pone all'inizio di tutta la realtà un unico Dio concepito in modo personale: da lui emana il mondo illusorio della molteplicità (maya secondo la dizione indu). Da dio pure emanano le anime degli uomini come fossero delle faville che si uniscono ai corpi e

soggiacciono quindi alle passioni della illusorietà. Le anime sono quindi soggette alla metempsicosi: alla morte possono, secondo le azioni compiute, reincarnarsi in altri uomini o in altre forme di vita: per sottrarsi alle sofferenze della vite occorre il giusto amore di Dio e la vera conoscenza di Dio. Occorre rendersi conto che nulla esiste veramente al di fuori di dio e occorre la volontà di ricongiungersi a Lui.

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Sikhismo



Dio, quindi, è concepito sia come trascendente che immanente perchè il mondo (maya) non esiste al di fuori di Dio. Benché Dio sia unico, essi tuttavia ammettono una serie di dei secondari intesi, alla maniera indu, come spiriti potenti, emanazioni dell'unico Dio.

Anche nell'ambito dei Sikh esistono dei mistici che si dedicano alla meditazione e alla preghiera e: si definiscono Udasi (straniati dal mondo) e corrispondono ai Shadu indu o ai dervisci islamici. A livello morale da una parte si afferma la assoluta dipendenza da Dio di ogni azione ma dall'altra si danno una serie molto ampia di precetti morali da seguire. La volontà determinante di Dio e la libertà etica non sono viste come antitetiche ma questo in effetti avviene anche nell'islamismo (e anche nella Riforma Protestante). I Sikh comunque mostrano grande impegno nel seguire le vie della virtù dell'onesta. Nell'etica dei sikh occorre innanzi tutto ricordare dio in ogni momento.

Esiste poi una etica del lavoro che deve essere sempre onesto: il guadagno deve essere condiviso con i correligionari e più poveri: non vi sono quindi preso di loro persone in grandi miseria.

E vietato l'uso di alcolici, droghe e anche di tabacco. Si afferma anche una buona condizione della donna in stridente contrasto con quella generale dell'India. Molta importanza come segno di distinzione sono alcuni usi e riti. Non si tagliano mai i capelli perché il corpo umano è immagine di dio, si legge e si recita il libro sacro dell'adi granth (a somiglianza del corano), si mangiano cibi particolari in alcune ricorrenze, vi è una suggestiva funzione di iniziazione chiamata pahul. Osservano regole specifiche nella macellazione per non far soffrire gli animali. Nel complesso quindi i sikh sono molto più vicini agli indu che ai mussulmani: in realtà essi possono essere considerati come una setta indu.

Giovanni De Sio Cesari

